



Profumi francesi in una vetrina di Mosca

Roberto Koch

«L'Occidente umilia la Russia»

Il premier lamenta un ostracismo nei mercati

«L'Occidente non vuole una collaborazione paritaria, ci tagliano fuori dai mercati fondamentali: siderurgia, armi, spazio. Ma non ci faremo umiliare». Così parla il premier russo Cernomyrdin, appena varato il nuovo governo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. L'uomo di Harvard, Jeffrey Sachs, che dietro le quinte aveva elaborato la strategia choc delle riforme, ha fatto le valigie. Stava con Gaidar e, andato via il padre della liberalizzazione dei prezzi, ha cancellato il proprio nome dalla lista paga dei costosi consulenti del governo. Sachs è corso a scrivere sulle pagine del *New York Times* sul ritorno della «vecchia guardia comunista». Un altro che ha dovuto rinunciare alle appetitose parcelle del Cremlino, l'economista svedese, Anders Aslund, è andato via quasi gridando. Ha puntato il dito su Cernomyrdin che si è circondato di un « trio di deboli e incompetenti vice-premier ». A suo parere, il premier non gradisce persone che hanno idee liberali, competenti e forti: al contrario continua a sostenere il capo della Banca centrale, Viktor Gherashenko, è uno che persegue «porchi scopi». Un addio al veterano per un governo appena rimpastato e che ancora non ha definitivamente risolto il caso Fiodorov. Cioè il caso del ministro delle Finanze che ha annunciato ripetutamente le proprie dimissioni, che ha sparato a zero su un governo di cui ancora fa parte e che non si è, alla fine, capito se intende davvero lasciare.

Ma in ogni caso cambierà la linea del governo russo? Sono reali le preoccupazioni dei consulenti «liberali» e di Fiodorov? È indubbio che su Cernomyrdin, l'uomo del giorno, si sono intensificate le più svariate pressioni. «Lo si sta lavorando ai fianchi per farlo dimettere in primavera», ha denunciato Aleksandr Sciokhin, il ministro dell'Economia che ha preso il posto di Gaidar. Lui, Viktor Stepanovich, sembra non prestar ascolto alle reazioni dopo il rimpasto. Con una battuta ha liquidato i predicatori di sventura: «Il governo non è nemmeno nato che ne stanno facendo già il funerale». Poi è partito per Orel, città del centro della Russia, insieme

Troppe promesse rimaste sulla carta

Il premier ha messo i primi punti sulle «a». A chi lo ha accusato di voler tornare al predominio dello Stato sull'economia, ha risposto che il programma — quello enunciato nell'ormai lontano agosto del 1993 — «verrà attuato in rigido collegamento con il contenimento massimo dell'inflazione». Dunque, nessuna elargizione a pioggia dal bilancio, e per giunta ingiustificata, che possa essere causa di ulteriori impennate del costo della vita, anche se nel primo trimestre sarà gioco forza fare uno strappo alla regola per saldare almeno quattromila miliardi di debiti contratti dal complesso agro-industriale e dal settore militare. In ogni caso, il governo, parola di Cernomyrdin, come un sol uomo vorrà di prendere «impegni inattuabili». Basta, insomma, con le promesse: «Ci orienteremo su obiettivi realistici.

non prometteremo quello che non potrà essere fatto». Ciò significherebbe che lo Stato rinuncerà ad alcune decisioni se non avrà i dovuti finanziamenti mentre, con una politica di «rifondazione della sfera sociale», si cercherà di dare un indirizzo razionale alle risorse rilanciando una «efficace politica degli investimenti». Il premier è stato netto, ed anche pungente, nei riguardi degli aiuti stranieri. «Non noto — ha affermato — una volontà di collaborazione paritaria da parte dei partner occidentali. Mosca non viene fatta entrare nei mercati mondiali, specie della siderurgia, delle armi e dello spazio». Come fare? «Faremo da noi — s'è risposto il premier russo — raggiungeremo egualmente questi mercati senza chiedere nulla a nessuno e senza umiliazioni. Peraltro, il nostro paese non accetterà più crediti se non sarà in grado di onorarli». Un discorso franco. Ma che dai settori imprenditoriali liberali è stato interpretato come un ritorno al modello sovietico. O, quantomeno, come una seria tendenza verso quell'esperienza.

Eltsin nega contrasti col governo

Secondo alcuni osservatori, il cosiddetto «rientramento» della politica del governo russo si può rintracciare proprio negli uomini e nei nuovi consulenti. Il giornale «Sevdivna» ha rivelato che il primo vice-

premier, Oleg Soskovetz, figura-chiave della compagine, personalità vicina al mondo statale, si avvale della collaborazione degli economisti, Leonid Abalkin e Nikolaj Petrakov, specialisti di cui si servì Gorbaciov durante la «perestrojka». «Va gli esperti occidentali, al loro posto gli accademici russi. Basta per dire che è cambiata la linea, sufficiente per dare l'addio alle riforme? Il giornale non ha dubbi e pensa che, ormai, il motto sia: un mercato non guidato dallo Stato può solo portare al caos. Problema vecchio ma che si ripropone dopo i colpi alla schiena subiti dalla maggioranza dei russi con le riforme radicali. Il settimanale «Kmersant» dissipa ulteriori dubbi e afferma che la «svolta» ci sarà. E presto. Il governo, pressato dal nuovo parlamento espressione delle realtà regionali, dovrà necessariamente prestare la propria maggiore attenzione alla disoccupazione e al calo della produzione. Ecco, dunque, la necessità di «orientare socialmente» le riforme. Ma questo significherebbe abbandonare la strada finora seguita? Cernomyrdin giura di no. Eltsin, in tutta questa disputa, non s'è fatto sentire e Cernomyrdin ha negato di avere avuto dei contrasti con il presidente. Il quale, come ha scritto la «Nezavisimaja Gazeta», è alla sua ultima fase. Quod «conservare la democrazia vuol dire perdere il potere e quando instaurare la dittatura significherebbe perdere il sostegno dell'Occidente».

Il vice di Christopher traccia un bilancio allarmato delle prospettive russe

Gli Usa temono una Weimar a Mosca «Faremo di tutto per aiutare Eltsin»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Strobe Talbott, il numero 2 del segretario di Stato Warren Christopher e il principale consigliere di Clinton sulla Russia, ha ripetuto ieri dinanzi alla commissione Esteri della Camera l'allarme sul rischio che si vada a finire in una sorta di «Russia di Weimar», che l'inflazione porti ai caos politico e sociale a Mosca, col rischio che al posto di Eltsin emerga un Hitler come avvenne nella Germania degli anni 30.

«L'inflazione, specialmente l'iper-inflazione, distrugge risparmi, investimenti, pensioni, valuta. Se sfugge al controllo minaccia di distruggere insieme la vita degli individui e gli Stati. Può quindi rovesciare governi, a volte con le più spaventose e pericolose conseguenze possibili», ha detto, trac-

ciando un quadro catastrofico da far rabbrivire i parlamentari cui si rivolgeva. L'ispiratore della politica verso Mosca di Clinton è stato molto attento a che non sembrasse invitare Eltsin ad andarci più piano con le riforme economiche, come era apparso nei primi commenti alle elezioni parlamentari dello scorso gennaio. Anzi, pur senza rimpiangere esplicitamente le dimissioni o l'estromissione dal governo dei riformatori economici più audaci, ha ribadito un forte incoraggiamento a non fermarsi a metà strada e non retrocedere. «Nel momento in cui la Russia sta tracciando la rotta economica per l'anno a venire i suoi leaders devono rendersi conto che rallentare il ritmo delle riforme non alleggerirà il costo sociale della transizione

economica; anzi, al contrario, una eventuale gradualizzazione delle riforme rischia di portare all'iper-inflazione e al collasso economico», ha ribadito, come aveva fatto quasi a temperare la foga con cui a Mosca il nuovo premier di Eltsin, Cernomyrdin, proclamava l'abbandono del «romanticismo del mercato».

«La sfida per Eltsin è riuscire a far andare avanti la riforma economica. La sfida per noi è fare il possibile per aiutarlo», è il modo in cui Talbott ha riassunto il progetto di Clinton, e anche il senso della sua visita a Mosca della scorsa settimana. Ma il messaggio che è emerso con più forza è l'allarme su quel che potrebbe succedere se le cose vanno storte, comprese le conseguenze sull'intera politica mondiale se «dovessero prevalere le forze



Boris Eltsin

dell'estremismo nazionalista, della xenofobia e neomperialiste su quelle che sostengono ed aspirano ad un'integrazione della Russia nel mondo esterno». I deputati l'hanno sottoposto ad un terzo grado, uno di loro gli ha persino chiesto, così a bruciapelo, se avevano preso in considerazione la caduta di Eltsin e chi eventualmente potrebbe succedergli. Con Talbott che su questa domanda delicatissima se l'è cavata chiedendo comprensione se evitava di pronunciarsi e, anzi, persino di avvicinarsi alla questione «anche con un palo lungo 10 metri».

Proprio ieri nella pagina «op-ed» del «New York Times» un duro attacco alla politica russa di Clinton e, personale allo stesso Talbott, era venuto dal vecchio Kissinger. Era stato Talbott, nel numero di «Time» del gennaio 1990 con in

Il governo opta per la multireligiosità

Islam e induismo nelle scuole inglesi

Nelle scuole britanniche d'ora in avanti al cristianesimo verrà dedicato solo il 50 per cento del tempo previsto per l'insegnamento religioso. Per il resto gli insegnanti dovranno trattare almeno altre tre religioni, tra le quali sono l'islam, l'induismo e il sikh. Subito arrivano le proteste del Sinodo anglicano, ma sono scontenti anche i rappresentanti di numerose altre religioni.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Milioni di scolari inglesi dovranno studiare almeno tre religioni, oltre a quella cristiana, secondo una nuova direttiva pubblicata ieri dal governo che da una parte intende ravvivare l'insegnamento religioso nelle scuole e dall'altra cerca di andare incontro alla realtà di forti componenti etniche nella cultura inglese.

Il ministro all'istruzione, baronessa Blatch, ha chiesto agli insegnanti di dedicare il cinquanta per cento delle ore di religione a quella cristiana e l'altra metà all'insegnamento di altre fedi fra cui l'islam, l'induismo, il sikhismo, il buddismo ed il giudaismo. Le direttive hanno immediatamente creato un acceso dibattito sia fra gli insegnanti che fra i rappresentanti delle varie religioni.

Alcuni membri del Sinodo della chiesa anglicana hanno criticato l'iniziativa che a loro parere contribuirà solamente a creare «profonda confusione» nella mente degli scolari che si troveranno a dover confrontare il credo cristiano con quello di religioni anche profondamente distanti sul piano culturale e contraddittorie su quello della fede. «Ci sarà un po' di tutto, un polpettone di religioni», ha detto un membro del Sinodo. «Le direttive del governo rappresentano un disastro dal punto di vista dell'istruzione, la lezione vitale del cristianesimo rischia di perdersi nelle menti di bambini che cercheranno di comprendere le basi di altri credo».

Il timore che prevalgano criteri «progressisti»

I membri più tradizionalisti del Sinodo temono che le direttive costituiscano un invito ad insegnanti «ultraprogressisti» per sviluppare lezioni multi-religiose, magari invitando gli scolari ad adottare, sia pure momentaneamente, i punti di vista di varie religioni con confronti e dibattiti in classe.

Sono apparsi ugualmente scontenti anche i rappresentanti delle altre chiese che non trovano sufficiente la fetta di tempo dedicata alle loro fedi, soprattutto in quelle scuole dove vi sono altissime percentuali di scolari induisti o sikh. Inoltre i rappresentanti della religione islamica in Inghilterra si battono da tempo perché il governo riconosca il diritto di fondare scuole dove si insegna solamente tale religione, allo stesso modo nel quale lo Stato attualmente

te riconosce per esempio le scuole e i collegi gestiti dalla chiesa cattolica che nel Regno Unito costituisce pure una minoranza, anche se con radici antichissime. Un rappresentante della religione islamica ha detto che le direttive per riservare il cinquanta per cento del tempo al cristianesimo in scuole dove oltre la metà degli alunni sono di cultura islamica o anglo-islamica rischia di incoraggiare i genitori a tenere i figli a casa nelle ore di religione.

Non mischiare le cose sacre con le realtà profane

Dubbi di altro genere sono stati espressi dai rappresentanti di quasi tutte le religioni sull'opportunità, indicata nelle direttive del governo, di inquadrare l'insegnamento religioso per gli studenti fra i 14 ed i 16 anni nel contesto di questioni sociali più ampie come il razzismo, la violenza, l'ambiente ed i ruoli basati sul sesso.

Le direttive sono state emanate dopo un lungo studio intrapreso da enti che si occupano di ricerche sull'andamento dell'istruzione, come lo School Curriculum and Assessment Authority, e sull'onda della politica del governo definita dallo slogan «back to basics» (ritorno alle basi) che intende promuovere valori morali nella società inglese, attualmente scossa da una profonda crisi di scetticismo a tutti i livelli. A giudicare da alcuni commenti raccolti dai microfoni della Bbc tale scetticismo è penetrato anche fra gli alunni delle elementari. Riferendosi ai recenti scandali che hanno travolto alcuni ministri uno di loro ha detto: «Forse invece di cercare di insegnarci la religione potremmo prendere delle lezioni da noi».

Nel pubblicare le direttive il governo ha tenuto conto dei dati del censimento del 1991 secondo cui la popolazione nera e di origine asiatica in Inghilterra che attualmente si aggira sui tre milioni di unità è destinata a raddoppiare prima di stabilizzarsi. A livello nazionale potrebbe dunque finire col rappresentare il dieci per cento degli abitanti del paese. I dati di quel censimento non tengono conto del fatto che potrebbero esserci ulteriori incrementi nell'immigrazione negli anni a venire, specie nei riguardi della componente asiatica da Hong Kong quando la colonia verrà ceduta alla Cina.

Il leader austriaco lascia moglie e amante

Rinuncia all'amore e resta presidente

VIENNA. Né con la moglie né con la presunta amante. Il presidente austriaco Thomas Klestil, invitato da più parti a dimettersi per la presunta love story con la trentottenne Margot Loeffler, ha scelto la via della solitudine. L'annuncio della separazione definitiva dalla moglie Edith che, turbata dai pettegolezzi, la vigilia di capodanno se n'era andata dalla residenza presidenziale, è stato fatto ufficialmente ieri a Vienna. Klestil, 61 anni, si è incontrato con la moglie e la presenza dei figli, una femmina e due maschi, per un estremo tentativo di conciliazione. Il presidente ha dovuto però prendere atto con «vivo rimpianto» dell'inevitabilità della separazione. Il comunicato ufficiale specifica altresì che d'ora in avanti Klestil comparirà nelle cerimonie ufficiali da solo. E rende noto che la Loeffler, che aveva già lavorato con Klestil al ministero degli Esteri prima

che questi venisse eletto alla presidenza, nel luglio del '92, ha chiesto di lasciare lo staff presidenziale non appena si renderà disponibile all'estero un incarico conciliante al suo rango. «Il presidente — conclude il comunicato — si rammarica per questo passo, specie in considerazione dei servizi significativi da lei resi per la realizzazione di una nuova organizzazione nella presidenza».

Maria Graff, esponente del movimento femminile del Partito popolare, l'ha accusato di aver ingannato gli elettori proponendosi, prima delle elezioni, come il difensore della famiglia. Il sindaco di Vienna, il socialdemocratico Helmut Zilk, considerato da alcuni il candidato ideale alla presidenza qualora Klestil avesse deciso di dimettersi, ha avuto parole ironiche per la vicenda rosa del presidente democristiano: «L'Austria torna ad avere un'operetta di stato».